

## NUOVO WTC: GARA

## TRA SEI TEAM INTERNAZIONALI

Sono sei i gruppi di architetti tra cui verrà scelto chi riempirà il buco lasciato dal crollo delle Torri Gemelle. Dopo il fallimento del primo bando, a luglio, la Lower Manhattan Development ha indetto un concorso internazionale. Scelti tra oltre quattrocento team, i vincitori di questa prima selezione vengono da Stati Uniti, Europa e Giappone. Hanno passato il turno Richard Meyer, «Think» (Frederic Schwarz, Raffael Vinoly e Itabashi-Ku), il gruppo Skidmore, Owings e Merrill, Daniel Libeskind, la Foster and Partners, e United Architects, a cui fa capo l'olandese Gregg Lynn.

## mostre

## RENOIR E COMPAGNI, UNA FESTA PER GLI OCCHI

Ibbo Paolucci

Un incontro con Pierre-Auguste Renoir (Limoges 1841-Cagnes 1919) è sempre gradevole e lo è ancor di più quando il grande maestro arriva all'appuntamento con altri compagni di una delle stagioni più affascinanti dell'arte, da Delacroix a Courbet, venuti un po' prima degli anni dell'Impressionismo, a Manet e Monet, a Pissarro, Sisley, Cézanne, Degas, Signac.

La mostra, esposta a Milano fino al 17 novembre nelle sale della Fondazione Mazzotta, si intitola *Renoir e la luce dell'Impressionismo* (Catalogo Mazzotta) e prima di Milano è stata aperta a Palermo nel Palazzo dei Normanni. Promossa dai consigli regionali della Sicilia e della Lom-

bardia, presenta di Renoir, il pittore forse più rappresentativo della Parigi della seconda metà dell'Ottocento, circa sessanta opere tra oli, acquarelli, disegni, sculture, incisioni. Rispetto a Palermo, la rassegna milanese si è arricchita di alcuni dipinti, tra cui uno splendido ritratto del figlio Jean, il regista della *Grande illusione*, quando era piccolo (*L'enfant au biscuit*). Altri ritratti bellissimi *La femme au jabot blanc* del 1880 e il *Ritratto di Suzanne Valadon* del 1885. Pittore della gioia di vivere (chi non ricorda *Le moulin de la Galette?*), delle feste e dei balli popolari, dei bagnanti e della Senna, Renoir dipinge e scolpisce con la luce, esalta ogni aspetto della natura e della vita, una «felicità senza confini».

Ma è anche un innamorato della classicità e soprattutto di Raffaello, che conosce, incantandosi di fronte ai suoi capolavori, nel corso di una visita in Italia nel 1881. I suoi «nudi» (in mostra *La femme nue au linge* e *Le nu allongé*) ne sono una personale interpretazione, che culmina nel sublime dipinto delle *Baigneuses* di Filadelfia.

Interessanti e piacevoli due tele di autori anonimi con la collaborazione di Renoir del 1860-65, raffiguranti ben 43 ritratti di pittori dello studio di Gleyre, quello dove lui si iscrisse giovanissimo e dove incontrò i primi amici Monet, Sisley, Bazille. Amico di Zola, è però Maupassant lo scrittore che gli è più congeniale. Un altro bel

dipinto di collezione privata presente in questa esposizione è *La danse à Bougival*. Una bella festa per gli occhi, insomma, anche se mancano qui i maggiori capolavori del maestro. Ma si scorre volentieri la rassegna, che mostra anche alcune belle fotografie di epoca. Rattrista vedere quella dove lui, che ha donato al mondo tanta bellezza, siede nella carrozzella, con le mani immobilizzate dall'artrite, voltando le spalle ad uno dei suoi nudi più avvincenti. Dei suoi compagni, una straordinaria tela di Manet (*La Bataille de 1871*), ben cinque dipinti di Monet, un magnifico paesaggio di Cézanne e la lieta sorpresa delle trenta acquaforti (1859-82) di Edouard Manet.

# Che piacere andare a letto con Stevenson

Ginevra Bompiani, figlia d'arte, parla di «Nottetempo», la sua nuova casa editrice

Francesca De Sanctis

Diciamo la verità: quante volte scegliamo i libri da leggere guardando la copertina? Magari ci attira la veste grafica, oppure lo spessore sottile, o ancora l'impaginazione. Se poi ci aggiungiamo una buona storia o un bravo scrittore, il gioco è fatto e il libro è perfetto da leggere. Da questa «accoppiata vincente» nasce Nottetempo Edizioni, una casa editrice molto particolare e dal progetto ambizioso quanto «pratico», che sarà presentata ufficialmente domani, alle 12, al Castello di Belgioioso. Ne parliamo con il direttore editoriale: Ginevra Bompiani.

## Cominciamo dal nome: perché «Nottetempo»?

«Nottetempo perché... è la notte il momento in cui si legge e i nostri libri sono fatti per essere letti a letto, anche se non esclusivamente. Si tratta di libri leggeri, che si aprono bene, che tengono conto del momento in cui vengono letti e della posizione. Sono libri da tenere sulla pancia. La novità del progetto è l'unità tra la veste grafica e il contenuto: leggibilità e leggerezza (nel senso di Calvino, non di Kundera) non devono stridere. Sono libri non tanto grossi, con una copertina non pesante e con caratteri non grandi come quelli della casa editrice "Senza occhiali", ma con un corpo 13, un tipo di carattere che la gente della mia età può, comunque, leggere senza lenti. Sono libri con una bella interlinea, con margini ampi, in questo senso sono testi veramente controcorrente. Tutto il progetto è pensato perché la pagina sia piacevole e leggibile».

## È un'idea sua?

«Sì, è un'idea che avevo da tanto tempo. Però sarebbe rimasta tale se non fosse nata una piccola squadra: Nottetempo è formata da un gruppo di amici. L'idea iniziale era quella di andare alla ricerca di

lettori ai quali le case editrici sembrano non fare caso sebbene siano la maggior parte, e cioè i lettori che non hanno più vent'anni e sono infastiditi dai caratteri piccoli. Noi pensiamo alla lettura come a un piacere, che vorremmo addirittura competitivo con la televisione».

## Quindi una grande sfida sarebbe quella di far sì che, dovendo scegliere tra la tv e il libro, la gente scelga il libro...

«Esattamente. Poi ci sono persone che devono stare a letto non solo per pigrizia o per insonnia, ma perché sono malati, anche loro hanno bisogno di libri che non pesino sulla pancia, che si aprano bene, che siano morbidi».

## E dal punto di vista del contenuto qual è la novità del vostro progetto editoriale?

«Intanto i nostri sono libri di qualità. Così come c'è un'attenzione particolare alla veste grafica, c'è altrettanta attenzione al testo. Sono libri che non annoiano, molto narrativi, di letterature lontane, meno conosciute, come la nuova letteratura araba o dell'est. Il prossimo anno dovrebbe partire anche la collana di saggistica, anche questa molto particolare, con temi caldi (argomenti pesanti ma ben scritti, esattamente il contrario del libro accademico), però che appassionano. Più avanti faremo una collana per bambini».

## Quanto ha influito sul progetto l'esperienza nella casa editrice di suo padre?

«Moltissimo, visto che ho iniziato a fare questo mestiere tanti anni fa alla Bompiani, appunto, dove dirigevo una collana di letteratura fantastica. Gli ultimi mesi della sua vita mio padre parlava di voler fondare una nuova casa editrice, ma esitava e diceva: "Non so se farla per i giovani o per i vecchi. Secondo me, senza fare una casa editrice per i vecchi, bisogna tenere conto della mezza età". È una cosa che



## A Belgioioso

Il Castello di Belgioioso ospiterà oggi e domani la dodicesima edizione di «Parole nel Tempo», mostra dedicata alla piccola editoria, quest'anno in ricordo di Maria Corti.

La manifestazione presenterà, al solito, accanto ad autori già affermati, un panorama dell'editoria, con particolare attenzione alle piccolissime case editrici e alle nuove tendenze letterarie, così come dibattiti su tematiche civili e politiche. Tra le iniziative proposte, un ricordo di Grazia Cherchi, a sette anni dalla sua scomparsa, una mostra di pittura e scultura dal titolo 'b.a.c.i.', un viaggio alla scoperta della poesia irlandese e uno spazio dedicato all'editoria per bambini.

ogni tanto mi tornava in mente, poi ho cominciato a pensare ad una veste grafica che desse un'indicazione del contenuto. Le due cose non dovevano stridere. Ho lavorato in casa editrice tanti anni fa, e mi accorgo che c'è un'enorme differenza ora. Essere come è stato mio padre, il crogiolo della letteratura italiana che era allora, credo che non sia più possibile... Però non vogliamo una casa editrice di nicchia, al contrario, semmai di gusto, che va dall'inedito al classico, dal libro italiano al libro sconosciuto».

## Quando usciranno i primi titoli?

«Il 18 ottobre. I primi saranno un libro di R.L. Stevenson, *Il principe Otto* (tradotto da Masolino D'Amico), bellissimo, che non viene stampato in Italia da venticinque anni perché considerato a torto un libro minore di Stevenson. Si svolge in una

piccola Corte tedesca del Settecento e il protagonista è questo principe Otto molto svegliato e scettico; aggraziato e gentile, è in realtà una specie di Stevenson trasformato in principe del Settecento, vittima di Corte. Poi c'è un libro di Juan Marsé, *Il Caso di uno scrittore sfumato* (tradotto da Fiammetta Biancatelli), che tra l'altro è un omaggio a Stevenson perché lo scrittore di cui si parla prende le iniziali di Stevenson come pseudonimo, R.L.S., ed è talmente sofisticato e raffinato da disprezzare le interviste, le televisioni; non si fa vedere da trent'anni. Un giorno muore il suo grande amico - lo scrittore Onetti - e accetta di andare a rendergli omaggio per cinque minuti in televisione e da quel momento comincia a sfumare, a svanire. È molto divertente. Poi c'è un giovane scrittore francese, Tonguy Viel, che è al suo secondo libro, *Cinema*, un romanzo molto insolito e appassionante. Il narratore ha una passione unica, un film, e si scopre che film è solo alla fine. Il protagonista passa il suo tempo a parlare di questo film, divide gli amici a seconda che a loro piaccia o no. Tutto il suo pensiero dipende da questo film. È un libro bellissimo che si legge tutto d'un fiato. L'autore, tra l'altro, sarà a Belgioioso alla mostra mercato dei piccoli editori, dove verrà presentata ufficialmente la nostra casa editrice. Poi a novembre uscirà una strenna di Capodanno: *Storie di Capodanno*, un racconto di uno scrittore russo, Vladimir Dudincef (tradotto da Fausto Malcovati), che è una riscoperta perché in Italia ha pubblicato un solo grande romanzo (*Non si vive di solo pane*, 1956), che era stato uno dei romanzi del disgrego russo. Poi non lo hanno più lasciato scrivere. Questo racconto è del '70 ed è quasi la sola cosa che Dudincef è riuscito a scrivere negli anni successivi. Poi è morto nel 1998».

## Pubblicherete anche esordienti?

«Certo, purché siano bravi. L'importante è la storia, la capacità di avvicinare».

# Al Castello di Genazzano, alle porte di Roma, tele «primitive», oli su juta, led luminosi: novanta dipinti per una scenografica retrospettiva Cucchi, se l'arte è resistere, resistere, resistere...

Flavia Matitti

È una foto di Enzo Cucchi scattata da Attilio Maranzano a catturare subito la nostra attenzione con la forza di un segno che vuol essere decifrato. L'artista è fotografato all'aperto, di spalle, seduto a cavalcioni di una sedia mentre sta di fronte a una sua opera; indossa solo un paio di pantaloni. Non vediamo il suo volto, ma la schiena nuda in primo piano si impone al nostro sguardo e impressiona per la sua magrezza. Le scapole, le vertebre, le costole si distinguono nitidamente sotto la pelle. È quasi inevitabile fare delle associazioni, pensare ad esempio a Cucchi come a un asceta moderno, un mistico impegnato con la sua arte a parlare il linguaggio primario delle paure e delle emozioni che travagliano l'essere umano.

È con questa immagine negli occhi che iniziamo a visitare la bella antologica di dipinti dell'artista allestita nelle sale del Castello Colonna di Genazzano (Roma), sede del Centro Internazionale per l'Arte Contemporanea (fino al 29/9; catalogo Electa). Curata da Gianni Mercurio, la retrospettiva presenta oltre novanta dipinti datati dalla fine degli anni Settanta al 2002, con un'attenzione particolare rivolta ai lavori più recenti, molti dei quali inediti. Apre la rassegna una piccola tela del 1978 intitolata *La pace delle piogge*, che è l'opera più antica tra quelle esposte. Due uccelli gialli volano in un cielo nero e bituminoso, attraversato da strisciate di pioggia rossa. Il color rosso grumoso della pioggia ricorda il sangue o il fuoco di qualche biblica maledizione e a rafforzare il senso di minaccia due

scimitarre appaiono sospese nello spazio scuro. In un attimo siamo inghiottiti dal quadro, che reca già maturi gli aspetti caratteristici del lavoro di Cucchi: il ricorso a titoli poetici, evocativi, misteriosi e la forza visionaria di una pittura selvaggia, cannibale, neoespressionista, che adotta immagini semplici, primitive, infantili, immediatamente riconoscibili, combinate però fra loro in modo spesso inatteso e straniante. Un vago senso di inquietudine metafisica infatti le attraversa, e ci coglie con quel turbamento che si prova di fronte alle raffigurazioni di miti ignoti e di fiabe e leggende sconosciute, o ripensando a un sogno il cui significato ci sfugge non appena crediamo di averlo afferrato.

Tutto ciò con un effetto shock per l'epico, perché alla fine degli anni Settanta il mondo dell'arte era dominato dalle esperienze minimaliste, poveriste e concettuali. È così che all'inizio degli anni Ottanta l'autodidatta Cucchi, nato nel 1949 a Morro d'Alba in provincia di Ancona, si impone sulla scena artistica internazionale insieme a Sandro Chia, Francesco Clemente, Nicola De Maria e Mimmo Paladino, protagonisti di quel ritorno alla figurazione che sarà il tratto distintivo del decennio, caratterizzato dalla svolta postmoderna. Il fenomeno è teorizzato dal critico Achille Bonito Oliva che battezza questa nuova tendenza «Transavanguardia». Negli anni successivi la sua attività espositiva si fa sempre più intensa, culminando nel 1986 con le personali al Guggenheim di New York e al Pompidou di Parigi. Intanto, nel 1984 si stabilisce a Roma, dove tuttora vive e lavora, pur continuando a trascorrere lunghi periodi nelle Marche. Accanto alla pittura, però, Cucchi ha sempre coltivato la poesia, si è dedicato

«Stanchezza» da «Rotoli del deserto» un'opera di Enzo Cucchi del 2001



intensamente al disegno, alla scultura, alla scenografia. Insieme all'architetto Mario Botta ha anche realizzato una cappella sul Monte Tamaro nel Canton Ticino (1992-94), sotto la supervisione del leggendario padre francescano Giovanni Pozzi, da poco scomparso, amico di Pasolini e Antonioni. La mostra di Genazzano prosegue in un crescendo di intensità difficile da riassumere e con un allestimento fortemente scenografico per la scelta di collocare in alto i dipinti di grande formato, quasi fossero stendardi o arazzi. Tra le sale più spettacolari quella che riunisce alcune opere storiche dei primi anni Ottanta,

come *Il martire delle tempeste* (1980-81), *Eroici mari rossi* (1981), *La casa dei barbari* (1982) e *Succede ai pianoforti di fiamme nere* (1983), tutte percorse da un'energia primordiale, violenta, drammatica, ma talvolta anche lirica e perfino ironica. Avanzando lungo il percorso si ha poi la sensazione che ogni opera sia legata alle altre in un unico racconto mitologico basato su una comune, sfuggente, simbologia (la montagna, l'occhio, il teschio, l'albero secco, il lupo, gli uccelli, ecc.). Seguono quindi le opere con gli inserti di «led» luminosi, a disegnare costellazioni immaginarie, fino ai grandi oli recenti,

che dall'alto della sala ci dominano con scarse immagini che racchiudono in sé la forza perentoria e non eludibile dei segnali e l'enigma dei simboli.

Infine è di forte impatto emotivo la galleria, un passaggio coperto entro il quale sono esposti, poggiati sulla sabbia, una serie di piccoli oli su juta del recente ciclo *Rotoli del deserto* (2000-2001). «A Genazzano - mi spiega Cucchi - l'allestimento è così e, siccome è al buio, scherzando con i giornalisti l'ho chiamato il tunnel dell'eroticismo, ma al Museo di Arte Contemporanea di Tel Aviv, per il quale questo lavoro era nato, l'installazione era sorprendente. Le immagini erano su dei rotoli di tela lunghi ognuno trenta metri. Ne avevo fatti quattro che circoscrivevano esattamente tutto lo spazio espositivo come una fascia continua. Solo in seguito sono stati tagliati. Per me quella era un'idea di resistenza e di meraviglia. Considero ogni mostra un'occasione per resistere a qualcosa e segnare in qualche modo, anche mettendo a repentaglio il mio lavoro. Preferisco praticare questa attitudine piuttosto che cercare una bella vetrina. I luoghi migliori sono quelli germinali, barbari, che l'artista utilizza con il proprio lavoro, non deve essere il contrario. Il castello di Genazzano, ad esempio, è un luogo meraviglioso, ma difficile. Qui, alle volte, ho voluto perfino sacrificare la lettura delle mie opere per trovare l'emozione e non annoiare. Hai visto quanto benessere e quanta ignoranza c'è in giro. L'artista deve sentire la gloria di sollevare civilmente le cose. Hanno tutti il cuore spento. Il arte invece deve contribuire ad alzare il livello di civiltà. È questa l'unica aspirazione che l'artista dovrebbe avere».

## Aprile: Predappio, una piazza per la sinistra

27, 28, 29 Settembre 2002 - Predappio (Forlì)

28 settembre ore 16,30  
Piazza Garibaldi

## “I diritti negati: lavoro, informazione, giustizia”

Sergio Cofferati, Libero Mancuso  
Vincenzo Vita

29 settembre ore 10  
Teatro Comunale

## “La sinistra e l'autunno che verrà: pace, lavoro, ambiente”

Tom Benetollo, Pietro Folena



Aprile  
Per la Sinistra

Informazioni: 0547-29040 (orario ufficio) - www.aprileperlasinistra.it